

Mehri aprí gli occhi. Era sdraiata su una pila di tappeti. – Assomiglia al padre? – domandò.

Karimi, un uomo non piú giovanissimo, teneva in braccio la neonata. – Non lo sa? – sussurrò, rivolgendosi alla moglie.

– Lo sente, – disse Fariba, lanciando un’occhiata a Mehri. Fariba era molto piú giovane del marito, ed era l’unica amica di Mehri.

– Secondo me non lo sa, – insistette Karimi.

– Ssh. Stai massaggiando la piccola come ti ho fatto vedere?

– Sí, sí –. Karimi sfregò il petto e la schiena della bambina.

– In che guaio ci siamo cacciati? – disse Fariba. – Tu continua a massaggiarla –. Prese un pezzo di carne dalla ghiacciaia e lo mise in una padella. – Guarda che questo è per la madre. Non è per te, – disse al marito. Si girò a guardare Mehri. – Si è rovinata la vita nel momento stesso in cui ha posato gli occhi su quell’uomo. Le avevo detto di venire piuttosto a lavorare per te, qui al forno. Ma lei preferiva diventare la moglie di quello là. E adesso vedi tu cosa è successo.

Dopo un minuto, Karimi domandò: – Moglie, perché la piccola è cosí silenziosa?

– Perché ha gli occhi azzurri, – rispose Fariba. – È maledetta, proprio come sua madre.

Mehri era rimasta immobile sotto una coperta per ore, la schiena contro la parete. Si vergognava di guardare l'amica.

– Ti avevo detto di non sposarlo, ti avevo messo in guardia, no? – disse Fariba. – Quante volte ti ho detto che ti avrebbe picchiata? – Poi Fariba avvolse la bambina, se la strinse al seno e si avvicinò a Mehri. – Non vuoi prenderla in braccio? – domandò.

Mehri restò in silenzio.

– Non puoi fare finta che questa bambina non esista. Sí, è femmina. Ma non è poi questa gran tragedia, no?

– Mi ammazzerà, – disse Mehri.

Anche Karimi era appoggiato con la schiena al muro, la faccia nascosta dietro il giornale. Ma le mani gli tremavano. Gli dolevano perché aveva aiutato Mehri a partorire. E adesso provava imbarazzo a guardarla.

– Sai, marito mio, se avessimo una radio, non avresti bisogno di leggere il giornale. A malapena riesci a tenerlo in mano, – gli disse Fariba. – Dicono che ci sono mille cose da seguire alla radio. Commedie. Sarebbe carino ascoltarne una –. Si allontanò da Mehri e accese un fiammifero sul carbone della stufa.

Karimi fece scorrere gli occhiali da lettura sulla punta del naso e piegò il giornale. – Che assurdità, – disse. – Sogni una radiolina quando a Teheran nord quasi tutti si vantano delle loro televisioni. Tanti anni fa ho imparato da solo a leggere... quindi perché adesso non dovrei leggere il giornale? A quel tempo nessun altro sapeva leggere. Non sapeva leggere mia madre e nemmeno mio padre. Ero l'unico ragazzino dei paraggi capace di farlo. Avevo imparato da solo a riconoscere le lettere, e tu...

– Cos'è una televisione? – domandò Mehri tutto a un tratto, alzando lo sguardo. Intravide i capelli della bambina sotto la luce. Erano di un castano rossiccio, come quelli del padre.

– Come uno schermo cinematografico ma molto, molto piú piccolo, – disse Karimi, senza guardarla. – Cosí piccolo che può stare in una stanza. A Teheran nord tutti hanno la televisione. L'altro giorno hanno fatto vedere Mossadeq.

– Perché il nostro primo ministro era in televisione?

– Per dimostrare che è vivo. Hanno cercato di ucciderlo. Probabilmente sono stati quei porci degli inglesi –. Karimi tornò al suo giornale. – Ma che siano tutti maledetti. Se non sono i comunisti, sono gli inglesi, e se non sono gli inglesi, sono quelle canaglie inturbantate che si credono Dio. E se non sono...

Fariba posò bruscamente il bollitore. – C'è mancato poco che questa povera ragazza morisse, stanotte, e tu ti preoccupi dei politici?

– Non ti azzardare mai piú a sgridarmi davanti a lei, – disse Karimi. – E, per la miseria, nessuno ama piú questo Paese! Nessuno, tranne lui. Mossadeq è un grande. Un grande, te lo dico io!

Mehri chiuse di nuovo gli occhi e finse di dormire.

– Questa è una faccenda da donne, – aggiunse Karimi, con tono piú dolce, accennando col capo a Mehri. – Vuoi che i vicini parlino di noi? Non possiamo mica tenerla qui.

– Va bene, signor Karimi, – disse Fariba. – Stattene tranquillo seduto qui a bere il tè e a leggere il giornale. Immagina solo cosa penserebbe di te il tuo grande signor Mossadeq.